

# Diventare comparse del continente emergente

Il Santuario del Volto Santo mi appare all'improvviso davanti, avvolto dalle nuvole basse, sembra quasi un posto irreali ed il primo pensiero va al motivo che mi ha portato fin qua: l'Africa. Quanto è lontano da tutto questo, ma lo sarebbe stato molto di più se un cielo limpido avesse permesso di spaziare con lo sguardo fra queste cime dell'Appennino abruzzese.

Ci pensano le parole di p. Francesco Bernardi a riportarmi alla realtà; la sua dialettica semplice e diretta fa un quadro ben preciso delle povertà nei secoli, dell'Africa.

Primissima la schiavitù nel XV secolo: da «la porta di non ritorno» sono partiti migliaia di schiavi per le Americhe e per l'India. Nei carichi pieni all'inverosimile due uomini su tre sono morti prima dell'arrivo e non solo di stenti, ma soprattutto di nostalgia per la propria terra.

Padre Francesco continua la sua relazione affrontando l'argomento «colonialismo» iniziato a metà del XIX secolo. Qui noi europei abbiamo le colpe più grosse, non ci siamo macchiati di schiavismo deportando forze lavoro, ma siamo andati a derubarli in casa delle loro ricchezze, delle loro tradizioni, imponendo la nostra cultura come civiltà, e dando alla loro economia un taglio europeo. E se tutto questo non bastasse ognuno nel proprio bagaglio ha portato la sua religione colonizzando anche le loro coscienze o se preferite le loro anime.

Lo scempio dell'Africa si è compiuto con «l'indipendenza», processo recente, avviatosi intorno al 1960, partendo nel peggiore dei modi con «Presidenti senza permesso», messi là non dal popolo, ma da quei colonizzatori che andati via solo apparentemente, continuano a tirare i fili di questi burattini senza concetto di nazione, che usano gli aiuti internazionali per arricchirsi e armarsi.

Oggi in Africa si combattono guerre per procura: se gli USA e l'ex URSS hanno delle divergenze, vanno a fomentare guerre tribali in Zaire o in Liberia. Gli indigeni si ritrovano



Un momento dell'incontro

*"Ecclesia in Africa",  
l'incontro annuale del  
Segretariato Nazionale  
per l'Animazione Missionaria  
Cappuccini*

di ELISABETTA PRISCO



armati fino ai denti pronti ad ammazzarsi per niente, come bambini si esaltano con un mitra fra le mani, quel giocattolo dà potere e fa tanto rumore. Finita l'esaltazione, restano i morti e il grande debito verso l'estero, perché le armi costano ed anche caro; ed eccoli ancora una volta schiavi, loro malgrado, e noi, qui, a guardare e a lasciar fare, tanto con la «cooperazione» mettiamo la coscienza a tacere. Intanto la mortalità infantile è altissima, la malaria la fa ancora da padrona e l'AIDS distrugge

quel che resta.

Nell'intervallo tra la relazione di p. Francesco e quella di p. Luciano, mi viene da chiedere qual è il mio ruolo in questo contesto, quel che ho sentito fino a questo momento non è una novità e, pur non vivendo la realtà missionaria dal di dietro, ho ben chiare le idee sullo spadroneggiare di noi fortunati del «primo mondo», che rischia di diventare quarto o quinto se non cambiamo la nostra vita, la nostra morale. Finiremo colonizzati da quegli «spiri-

ti puri» che oggi schiacciamo in nome di una superiorità che non esiste.

Padre Luciano Mattei esordisce dicendo: «Siamo tutti delle parole che Dio scrive nel suo grande libro ed in questo troviamo la forza per andare avanti» e conclude ponendo una domanda: «l'avvento del missionario è stato uno stupro o un Kairós?». Non c'è risposta, ci sarà un cammino fatto insieme intellettualmente.

Il Sinodo africano tra mille polemiche ha evidenziato il passaggio dei ruoli tra il «grande capo» missionario venuto da lontano e il «grande capo» africano.

Si è passati dalla fase dell'«esorcizzare» l'Africa, all'alfabetizzazione, alla formazione intellettuale. Oggi gli inglesi non possono più dire che l'africano è un uomo senza cervello; ha dimostrato di averlo e, stimolato nel rispetto della propria identità, è andato lontano intellettualmente. La sfida per il 2000 per la Chiesa è di costruire un futuro insieme, soffrendo non il «mal d'Africa» ma «l'Africa che fa male». Creando una nuova forza intellettuale cristiana, nascerà il confronto con l'uomo di Galilea e la sua missione, andando al di là, alleviando le diverse miserie dell'uomo, si darà vera dignità e libertà.

Padre Taddeus, Consigliere generale dei Cappuccini per l'Africa chiude l'incontro, la sua presenza non è casuale, egli rappresenta l'Africa.

Parla di sfide da compiere insieme coinvolgendo tutti. I missionari cappuccini sono pochi e diminuiscono sempre di più, per vincere bisogna cominciare dal di dentro, combattendo gli individualismi dei frati, prigionieri del loro modo di essere. Quindi non più protagonisti, ma anche solo comparse sullo scenario di altre realtà religiose. Se è vero che in Africa la Chiesa è «vibrante» è pur vero che ha bisogno di approfondimento e preparazione. Scambiandosi informazioni con altre realtà anche laiche, nascerà una nuova ricchezza.

A questo punto dovrei tirare le somme dei tre giorni fra le nuvole e l'Africa, ma nessuno me lo ha chiesto e non lo farò. Come tanti ho intrapreso un cammino di ricerca fuori e dentro di me, la strada è la fede e la percorrerò con discrezione, guardandomi intorno da osservatrice silenziosa.